

RITIRO PER LE RELIGIOSE – MARZO 2022

Messaggio del Santo Padre Papa Francesco per la Quaresima

E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. ¹⁰*Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

(Gal 6,9-10)

1. Semina e mietitura

Papa Francesco: **kairós: un tempo propizio per seminare il bene** in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine.

Dunque, la Quaresima ci vuole ricordare che **tutta la vita è tempo di conversione**, è il tempo favorevole (*Kairsòs*, appunto); perché il tempo in cui viviamo ci è dato da Dio appunto per questo: conoscere la vita come dono suo e, quindi, orientato a Lui. E' un cammino verso il **centro**, che è Lui, verso la **meta**, che è Lui, verso il **compimento**, che è Lui.

Dio ha inaugurato questo tempo in Gesù Cristo; in Lui ha dato senso nuovo alla storia umana e a quella personale di ciascun uomo, di ciascuno di noi, vivendo da uomo-figlio tutto rivolto verso il Padre e in continua e piena comunione con Lui. Così ci ha insegnato a **vivere il tempo come l'occasione propizia per conoscere e incontrare Dio, diventando come Gesù seme della sua Parola**, in modo che la nostra vita, le nostre azioni, i nostri pensieri, le nostre relazioni, le nostre sofferenze ... siano tutta una semina di quell'amore che abbiamo ricevuto in Gesù, così come il Papa afferma nel suo messaggio per la Quaresima: *“la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere”*. Papa Francesco spesso afferma: *“La domanda vera che dobbiamo porci non è tanto chi siamo? Piuttosto per chi siamo?”*

La nostra vita deve sempre più assomigliare al cammino che Gesù intraprese verso Gerusalemme: un cammino denso di incontri, di relazioni, di annuncio, di opere e gesti di bene, di decisione di compiere la volontà del Padre fino all'ultimo: *“Avendo amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). *“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (Gv 4,34). Cfr. anche Gv 6,38-39; Mt 26,39).

Anche il nostro cammino è un cammino verso la prova suprema della croce, nella consapevolezza che, *“se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto”* (Gv 12,24).

E' un cammino in questo *tempo favorevole* nel quale, morendo continuamente a noi stessi, al nostro egoismo, al nostro attaccamento alle realtà terrene e agli affetti umani, al nostro ripiegamento sul mondo, alziamo man mano lo sguardo verso il Cielo e impariamo giorno dopo a riconoscere la volontà di Dio, a guardare gli altri come fratelli (a cominciare da coloro che ci sono più vicini), a riconoscere i veri bisogni dell'uomo, a riconoscere il dono che siamo per il mondo e per l'umanità, pur nella nostra povertà, nella malattia, nell'età avanzata, nella debolezza e nella fragilità; e allo stesso tempo a riconoscere il dono che sono gli altri per noi, pur nella loro debolezza e fragilità.

E così impariamo che non importa **quante opere di bene** riusciamo a compiere, ma piuttosto **da chi e da che cosa siamo spinti e per chi le compiamo**.

Allora anche la **mietitura sarà abbondante**, ma non dell'abbondanza intesa secondo il mondo, ma secondo Dio e sarà **come l'ha intesa e la intende Gesù**. Non abbiamo conquistato il mondo, non abbiamo convertito persone, ma **abbiamo compiuto la volontà di Dio**, testimoniando che è Lui che converte e salva, ma vuole servirsi di noi ... e così il nostro cuore è nella gioia e batte all'unisono con quello di Dio: **ecco la mietitura**. E questo è solo il risultato che otteniamo qui sulla terra; ci sarà, poi, quello che ci aspetta nell'eternità, che ripaga ogni nostra fatica, ogni nostra attesa: ed è la pienezza di vita con la Trinità, in una relazione d'amore piena con tutti i fratelli.

Dunque, **semina e mietitura**: offriamo noi stessi e i nostri atti d'amore così come siamo, nella nostra debolezza a fragilità, preghiamo per i fratelli e offriamo a Dio la nostra impotenza ... e raccogliamo

la gioia di compiere la volontà del Padre e di rimanere in comunione, tramite lui, con coloro che non possiamo più avvicinare fisicamente, ma che continuiamo ad amare.

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

Il cammino verso Gerusalemme per noi, come lo è stato per Gesù, fin dall'inizio si presenta difficile e faticoso: pieno di incomprensioni da parte di amici e nemici, di insidie di ogni genere, di ostacoli geografici, climatici e umani, di rinnegamenti e tradimenti. Come leggiamo in Luca, a partire dal capitolo nono. (cfr. 9,51-56) Anche noi **siamo chiamati ogni giorno a prendere la ferma decisione di rimetterci in cammino verso Gerusalemme**, il luogo della pasqua di morte e risurrezione, sapendo che ci aspettano, insieme alla buona compagnia di Gesù e dei fratelli, tante fatiche e delusioni, ma nella certezza che ogni giorno sarà vittorioso perché Gesù e i fratelli sono con noi, perché la carità vince sempre, il bene ancora trionfa ... nella certezza che ci attende la vittoria finale. Allora, non stanchiamoci di riprendere ogni giorno il nostro cammino.

Papa Francesco: *“Non stanchiamoci di **pregare** (cfr Rm 5,1-5) ... Non stanchiamoci di **estirpare il male dalla nostra vita** ... Non stanchiamoci di **chiedere perdono** nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione ... Non stanchiamoci di **combattere contro la concupiscenza** ... Non stanchiamoci di **fare il bene nella carità operosa verso il prossimo...**”*

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

Papa Francesco: *“La Quaresima ci ricorda ogni anno che **«il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno»** (ibid., 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr Gc 5,7).*

“Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita” (Lc 21,19).

Uno degli aspetti fondamentali della perseveranza è l'attesa. Ricordiamo la parabola del seme che spunta sa solo (Mc 4,26-29)

A questo senso di umile attesa ci richiama il tempo che stiamo vivendo, per riconoscere le fragilità personali, quelle della Chiesa e della società, ma non per una rassegnazione supina; al contrario per una resistente perseveranza a cui ci ha richiamato il nostro Vescovo nell'Omelia per la solennità dei Ss. Faustino e Giovita dello scorso anno 2021. In un suo passaggio il nostro Vescovo così ci esorta: *“Il tempo che stiamo vivendo sembra proprio avere questa caratteristica: è tempo di prova e quindi di **perseveranza**, domanda pazienza e forza ma, insieme si offre come occasione di maturazione.*

L'attesa non può non essere densa di **speranza, una speranza che per noi è certa**, perché fondata nella fede in Cristo Gesù vittorioso sulla croce. Solo se abbiamo questa speranza in noi sarà possibile la nostra perseveranza.

Rom 5,1-5: *“¹ Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ² Per mezzo di lui abbiamo anche, **mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.** ³ E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴ la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵ La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.*

Ebr 10,36ss *“**Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso**”.*

4. Per l'approfondimento

➤ Giovanni Paolo II. *Vita Consacrata.*

Dimensione pasquale della vita consacrata

24. La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza

tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr *Is* 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio. Sant'Agostino lo canta così: «Bello è Dio, Verbo presso Dio [...]. È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori, bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza». **La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.** In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che *la Croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo*, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo. E ciò specialmente nelle difficoltà e nelle prove (...) La loro fedeltà all'unico Amore si mostra e si temprava nell'umiltà di una vita nascosta, nell'accettazione delle sofferenze per completare ciò che nella propria carne «manca ai patimenti di Cristo» (*Col* 1, 24), nel sacrificio silenzioso, nell'abbandono alla santa volontà di Dio, nella serena fedeltà anche di fronte al declino delle forze e della propria autorevolezza. Dalla fedeltà a Dio scaturisce pure la dedizione al prossimo, che le persone consacrate vivono non senza sacrificio nella costante intercessione per le necessità dei fratelli, nel generoso servizio ai poveri e agli ammalati, nella condivisione delle difficoltà altrui, nella sollecita partecipazione alle preoccupazioni e alle prove della Chiesa.

Un'attesa operosa: impegno e vigilanza

27. «Vieni Signore Gesù» (*Ap* 22, 20). Questa attesa è *tutt'altro che inerte* (...) Con i loro carismi le persone consacrate diventano un segno dello Spirito in ordine ad un futuro nuovo, illuminato dalla fede e dalla speranza cristiana. *La tensione escatologica si converte in missione*, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui ed ora. Alla supplica: «Vieni, Signore Gesù!», si unisce l'altra invocazione: «Venga il tuo Regno» (*Mt* 6, 10). **Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle**, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro. **La sua è una speranza fondata sulla promessa di Dio contenuta nella Parola rivelata:** la storia degli uomini cammina verso il nuovo cielo e la nuova terra (cfr *Ap* 21, 1), in cui il Signore «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21, 4). La vita consacrata è al servizio di questa definitiva irradiazione della gloria divina, quando ogni carne vedrà la salvezza di Dio (cfr *Lc* 3, 6; *Is* 40, 5).

Fedeltà creativa

37. Gli Istituti (di vita consacrata) sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto **un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane.** Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una **fedeltà dinamica alla propria missione**, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria.

- **Vescovo Pierantonio Tremolada, Omelia per la solennità dei Ss. Faustino e Giovita** anno 2021.
“Il tempo che stiamo vivendo sembra proprio avere questa caratteristica: è tempo di prova e quindi di perseveranza, domanda pazienza e forza ma insieme si offre come occasione di maturazione. Nel crogiolo di una sofferenza accolta in piena coscienza e non semplicemente subita, la personalità di ciascuno di noi e la stessa società potranno diventare migliori, più forti, più vere, più mature. Ad essere perseveranti ci aiuterà poi il senso di fraternità, il sostegno che nasce dal riconoscimento della dignità di tutti. Se quello dell'accoglienza e del rispetto è il primo passo verso la fraternità, il

*passo successivo sarà quello della **solidarietà affettuosa**, che papa Francesco chiama “amicizia sociale”. Essa dà piena sostanza alla fraternità umana, la cui sorgente è Dio stesso, creatore e redentore. **Là dove i legami sono profondi e sinceri; là dove non si incrociano sguardi cattivi e risentiti ma amorevoli e sereni; là dove regna la benevolenza intesa come impegno costante a voler bene e a fare il bene; là dove si coltiva da parte di tutti la nobile virtù della gentilezza, là si riuscirà meglio a resistere nel tempo della prova”.***

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2022

«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (*kairós*), operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a).

1. Semina e mietitura

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (cfr Mt 13). San Paolo ci parla di un *kairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine. [1] Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cfr Lc 12,16-21). La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere.

Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (Enc. *Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12). L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (cfr Gc 1,21) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9), facendo buon uso del tempo presente (cfr Ef 5,16) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Come l'albero si riconosce dai frutti (cfr Mt 7,16.20), così la vita piena di opere buone è luminosa (cfr Mt 5,14-16) e porta il profumo di Cristo nel mondo (cfr 2 Cor 2,15). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (cfr Rm 6,22).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (Gv 4,37). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (Enc. *Fratelli tutti*, 196). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (Gv 4,36), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (Lc 12,33; 18,22). Gesù stesso usa l'immagine del seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (cfr Gv 12,24); e San Paolo la riprende per

parlare della risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1 Cor 15,42-44). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1 Cor 15,19-20), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (Rm 6,5), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (cfr Gv 5,29): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13,43).

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr 1 Pt 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr Eb 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9).

Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr Is 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia; [2] ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,1-5).

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. [3] *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» (*ibid.*, 50), a tu per tu.

Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr 2 Cor 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (2 Cor 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr Lc 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il

bene *verso tutti*, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *1 Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28).

La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2021, Memoria di San Martino Vescovo.

FRANCESCO

[1] Cfr S. Agostino, *Serm.* 243, 9,8; 270, 3; *En. in Ps.* 110, 1.

[2] Cfr *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo 2020).

[3] Cfr *Angelus* del 17 marzo 2013.